La campagna elettorale

Clima di scontro fra i due gruppi linguistici belgi

Blocco dei partiti francofoni, inclusi i socialisti - Il PC unico partito « nazionale »

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — A poco meno di un mese dalle elezioni per l'assemblea che dovrà redigere la nuova Costituzione federalista, la campagna elettorale in Belgio sembra pericolosamente precipitare verso uno scontro generale tra le due comunità linguistiche, francofona e fiamminga, in cui è diviso il paese. Il pericolo di una esasperazione estrema della contesa linguistica, contro cui le sinistre avevano messo in guardia la opinione pubblica al momento della crisi, si sta puntualmente verificando. A determinare questa esasperazione è l'oggetto stesso della consultazione del 17 dicembre: sarà infatti il nuovo parlamento, che avrà poteri costituenti, a determinare l'avvenire della regionalizzazione, il contenuto e la portata delle autonomie, e lo stesso numero delle regioni in cui sarà diviso il paese, che i fiamminghi vorrebbero limitare a due — Fiandre e Vallonia — negando a Bruxelles e al suo territorio lo statuto di regione autonoma, già previsto dalla Costituzione, per lasciarle solo quello di città-capitale, ponte tra le due comunità.

Su questi problemi le principali forze politiche avevano raggiunto, al momento della formazione del governo Tindemans dopo le elezioni del '76, un difficile e ambiguo compromesso. Ma al momento di passare alla sua realizzazione, tutti gli equivoci sono riesplosi, portando ad una nuova spaccatura che passa questa volta all'interno dei partiti.

I socialisti, che erano insieme ai comunisti l'unica delle « famiglie politiche » tradizionali ad aver mantenuto una struttura organizzativa unitaria su tutto il territorio nazionale, sono stati i primi a subire il contraccolpo della crisi, spaccandosi in due tronconi distinti, autonomi e subito contrapposti, il PS francofono e il BSP fiammingo. Ora la rottura si è ancora approfondita, con la presentazione di un accordo elettorale comune fra i tre maggiori partiti francofoni — socialisti, socialcristiani (PSC) e francofoni democratici (FDF) — che fanno parte della maggioranza governativa. I tre partiti, che si presentano nei fatti come un blocco francofono contrapposto all'equivalente blocco fiammingo, hanno adottato una specie di manifesto comune in cui si auspica a parole una pacificazione fra le due comunità linguistiche, ma si lancia in pratica una sorta di sfida ai partiti fiamminghi. Se questi persisteranno nel voler rimettere in discussione il cosiddetto « patto di Egmont » (l'accordo cioè raggiunto fra i partiti dell'ex maggioranza governativa) anche i tre partiti francofoni si riterranno sciolti dall'impegno a rispettarlo e spingeranno più a fondo le rivendicazioni a favore della Vallonia e dei francofoni di Bruxelles.

La dichiarazione, che i socialisti francofoni hanno presentato sul loro quotidiano come « un avvertimento » è stata accolta nelle Fiandre come una vera e propria « dichiarazione di guerra », una « provocazione intollerabile ». Di fronte al blocco francofono, si sta delineando, anche se non esplicitamente costituito, un analogo blocco fiammingo sotto l'egida del CVP, il partito socialcristiano della regione. Lo scontro che si profila dunque è globale, e mette l'uno contro l'altro i due partiti socialisti delle due regioni del paese così come quelli socialcristiani; per non parlare naturalmente delle organizzazioni linguistiche ormai impegnate in una scalata di nazionalismi. Unica forza politica che si mantiene unitaria, e si richiama all'unità della classe operaia e dei lavoratori nelle due regioni, è il Partito comunista.

La minaccia di una degenerazione profonda della vita politica, e di divisioni difficilmente sanabili nel tessuto sociale, è reale. L'altro giorno a Bruxelles una grande manifestazione di studenti contro l'aumento delle tasse universitarie è finita con un assalto alla sede della Volksunie, l'organizzazione linguistica fiamminga.

Ma la ferita più dolorosa è quella che è stata inferta al lungo, paziente lavoro di costruzione dell'unità delle sinistre in Vallonia. Per anni le forze socialiste, comuniste, e vasti settori del mondo cattolico (dal MOC, il forte movimento operaio cristiano, alla DC, l'ala sinistra del partito socialcristiano, alla Centrale sindacale CSC) hanno lavorato attorno alla prospettiva del *Rassamblement des progressistes*, la versione belga dell'*Union de la gauche* francese. Ora, l'alleanza elettorale dei partiti francofoni, che discrimina in sostanza i comunisti e il *Rassamblement vallone*, allontana bruscamente nel tempo questa speranza. Nel calderone del blocco linguistico, si soffoca inoltre la volontà di rinnovamento delle correnti cattoliche più avanzate, che senza un punto di riferimento a sinistra si vedono ricondotte sotto la direzione moderata del loro partito.

La domanda che tutti si pongono oggi è quale governo sarà mai possibile dopo le elezioni, quando le forze politiche delle due regioni dovranno per forza rimettersi insieme per dirigere il paese attraverso una crisi che nel frattempo si aggrava, con nuove migliaia di licenziamenti nella siderurgia, e con un livello record di disoccupazione.

Vera Vegetti

Per un sanguinoso incidente di frontiera

Costarica e Panama rompono con Somoza

E' scaduto il tempo concesso dall'opposizione in Nicaragua per le trattative sul ritorno alla democrazia

MANAGUA — Gli oppositori politici del dittatore del Nicaragua, Anastasio Somoza, hanno interrotto le trattative di pacificazione. La vicina Costarica e la Repubblica di Panama hanno rotto le relazioni diplomatiche che con il Nicaragua. Aumenta la pressione per costringere Somoza a rassegnare le dimissioni.

Alfonso Robelo, portavoce del Fronte allargato di opposizione, in cui sono rappresentati quasi tutti i gruppi che si oppongono a Somoza, ha spiegato che le trattative sono state interrotte quando il presidente si è rifiutato di accettare e riconoscere una richiesta essenziale. L'opposizione chiede che Somoza e la sua famiglia si rechino in esilio volontario immediato per porre fine allo stato di crisi e tensione che dal gennaio scorso travaglia il paese, esploso in settembre nell'insurrezione popolare seguita da una repressione sanguinosa.

Il Fronte aveva posto un limite di tempo — il 21 di questo mese — per l'accettazione di questa richiesta da parte di Somoza, minacciando di interrompere le trattative se la richiesta non fosse stata accolta. I mediatori inviati dagli Stati Uniti, Guatemala e Repubblica dominicana hanno cercato di far riprendere i contatti tra le due parti.

La Costarica, intanto, ha rotto le relazioni diplomatiche con il Nicaragua accusando i soldati di Somoza di avere sparato contro le guardie; e di frontiera costaricane, uccidendone una e ferendone altre due. Il corpo della vittima ed i due feriti, l'accusa è stata lanciata per televisione dallo stesso presidente di Costarica Rodrigo Carazo, sono stati portati in territorio nicaraguegno. Carazo si è immediatamente appellato al presidente americano Jimmy Carter perché intervenga e induca Somoza a restituire la salma e i due prigionieri. La vittima è il tenente Heriberto Sanches Carvajad. Costarica ha pure annunciato di essere pronta ad accogliere centinaia di profughi dal Nicaragua in caso la situazione nel vicino paese dovesse precipitare verso il peggio.

NELLA FOTO: Xavier Zavals, Alfonso Robelo e Rafael Cordoba, tre esponenti del Fronte ampio di opposizione a Somoza

Ha giurato il nuovo governo portoghese

LISBONA — Il nuovo primo ministro portoghese Carlos Mota Pinto ha prestato giuramento ieri a palazzo Belem davanti al capo dello Stato, generale Antonio Ramalho Eanes. L'occasione ha offerto a Pinto motivo per anticipare gli obiettivi primari del suo governo: incrementare la produzione, migliorare il tenore di vita del paese, attuare una serie di programmi economici a breve e medio termine.

Pinto non ha tuttavia nascosto la serietà della situazione economica del Portogallo, che ha definito « ben più grave di quanto si possa generalmente pensare ».

In politica estera il nuovo governo, il decimo nella breve vita della democrazia portoghese, avrà due traguardi: l'ingresso del Portogallo nella CEE ed una maggiore integrazione nella NATO.

Mota Pinto, un avvocato liberale non legato ad alcun partito, subentra ad Alfredo Nobre Da Costa, rimasto in carica per appena tre settimane.

Alla situazione interna ha fatto riferimento anche il presidente Eanes rispondendo al saluto di Mota Pinto. Il capo dello Stato ha sottolineato il momento « particolarmente difficile» che il paese attraversa, il clima di insoddisfazione e la mancanza d'interesse che sembrano caratterizzare l'attuale quadro sociale. Chiaro il riferimento agli scioperi succedutisi la settimana scorsa, che hanno riguardato diverse categorie di lavoratori ed in particolare i tessili.

Naufraga nave carica di profughi

Respinti dalla Malaysia annegano 200 vietnamiti

KUALA LUMPUR — Una nave con a bordo circa 200 profughi vietnamiti è affondata ieri mattina presso la costa orientale della Malaysia, nell'estuario del fiume Trangannu. La maggior parte dei passeggeri sarebbe annegata.

A Kuala Lumpur si precisa che la nave era stata « fermata » ieri dalla marina malese prima che potesse sbarcare i suoi passeggeri a Pulau Bidong, un'isola sulla quale si trovano già, in campi di raccolta, circa 16.300 vietnamiti. Dal momento del « fermo » la nave aveva girato attorno all'isola, continuamente sorvegliata da una unità della marina malese.

La nave a bordo della quale si trovavano i profughi avrebbe urtato contro un banco di sabbia e si sarebbe capovolta. Una quarantina di persone sono state tratte in salvo grazie alla polizia che è intervenuta con motovedette ed elicotteri nella zona del naufragio. Continuano le ricerche per rintracciare altri eventuali superstiti e i corpi delle vittime.

Le manovre in vista del congresso socialista

Mauroy sceglie Mitterrand Rocard attenua l'attacco

Dal nostro inviato

PARIGI — Rocard è veramente pronto a passare il Rubicone, cioè a dare battaglia al prossimo congresso (aprile 1979) alla linea di Mitterrand e della maggioranza attuale del Partito socialista? La notizia, lanciata martedì dal quotidiano « Le Matin », molto vicino agli ambienti rocardiani, secondo cui Rocard si appresterebbe a presentare al congresso una mozione opposta a quella di Mitterrand, ha ricondotto l'attenzione degli osservatori sul partito socialista e sulla guerriglia che da alcuni mesi era andata sviluppandosi tra rocardiani e mitterandiani e che pareva essersi sopita in una sorta di tregua nelle ultime settimane.

Pierre Mauroy, il cui peso nell'organizzazione socialista è determinante sia per salvare l'attuale maggioranza mitterandiana, sia per crearne una nuova attorno a Rocard, non ha voluto che perdurasse a lungo l'equivoco sul proprio atteggiamento, tanto più che alcuni non avevano esitato a vedere nel rilancio della battaglia di Rocard contro Mitterrand il frutto di un consenso definitivo dato da Mauroy a questa operazione.

Parlando ieri alla televisione Mauroy ha dichiarato che se è vero che esiste la necessità di un chiarimento in seno alla corrente socialista di maggioranza è altrettanto vero che questa corrente « desidera restare unita attorno a Francoise Mitterrand ». Certo, ha aggiunto il sindaco di Lilla, se Rocard vuol difendere una politica diversa da quella attualmente condotta dal Partito socialista « ha il diritto e il dovere di farlo » ma ciò deve essere chiaro, aperto e senza sotterfugi. Il partito giudicherà. Mauroy ha poi riconfermato, parlando di sé, che « per il momento » le sue scelte restano vicine a quelle di Mitterrand.

Rocard, dal canto suo, ha annacquato il proprio vino. L'annuncio di una sua mozione congressuale diversa da quella di Mitterrand è « prematuro » — egli ha dichiarato alla radio — perché « niente di conclusivo esiste ancora per determinarlo ».

In pratica Rocard ha attenuato ma non ha smentito la propria volontà di suscitare nel Partito socialista un dibattito attorno a quei nodi politici e sociali sui quali egli non ha le stesse idee del primo segretario. Che ciò poi si concretizzi in una mozione, in un discorso o in un altro documento è solo una questione di forma.

Augusto Pancaldi

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

ABBONAMENTI '79

Rassegna Sindacale
Settimanale della CGIL

un periodico d'informazione, dibattito e documentazione
un utile strumento per chi vuole conoscere il sindacato

un volume omaggio a scelta per chi rinnova o sottoscrive un abbonamento entro il 1978

1 RISTRUTTURAZIONE E SVILUPPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA	2 G. Sarchielli - G. Mazzoli - M. G. Meroni APPRENDISTATO: ABOLIZIONE O RIFORMA ?	3 Angela Sarchi SINDACATO E PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI NELLA COMUNITA' EUROPEA
4 Sindacato Ricerca CGIL INTERVENTO SCIENTIFICO SUL TERRITORIO	5 I CENTRI DI DOCUMENTAZIONE DEL SINDACATO	6 DELEGATI CONSIGLI DI FABBRICA E DI ZONA
7 Carlo Cicerchia (scritti 1960 - 1973) ACCUMULAZIONE CAPITALISTICA, QUESTIONE AGRARIA E MOVIMENTO OPERAIO	8 Lorenzo Dore FABBRICA E SCUOLA - LE 150 ORE	9 I GIORNALI SINDACALI Catalogo dei periodici CGIL 1944 - 1978
10 G. B. Aldo Trasaldi LOTTA OPERAIA E AUTONOMIA SINDACALE	11 Rocco Cucci L'ASSICURAZIONE DI MALATTIA	12 Achille Grandi I CATTOLICI E L'UNITA' SINDACALE a cura di Walter Tobagi

il prezzo dell'abbonamento per il 1979 è di L. 12.000

Versamenti sul c.c.p. N. 42445007, intestato a Rassegna Sindacale, Corso d'Italia, 25 - Roma

EDITRICE SINDACALE ITALIANA
C. d'Italia 25 - Roma

Continuazioni dalla prima pagina

PSI

è tuttavia meglio attendere ed usare accortezza per non dare l'impressione che il PSI si trae da parte appena riceve la doccia fredda di un risultato elettorale negativo.

Altro problema in discussione: la crisi per puntare a che cosa? Non c'è forse il rischio che venga così innescata la logica tipica delle elezioni anticipate? Il più esplicito su questo aspetto è sembrato Manca, il quale ha detto: « *In ogni caso va precisato che una eventuale crisi di governo non deve portare necessariamente a elezioni anticipate: può benissimo cambiarsi un governo non per liquidare ma per rivitalizzare la stessa politica di unità nazionale* ». Una posizione analoga ha sostenuto Mancini, che ieri sera ha avuto un lungo colloquio a quattr'occhi con Craxi. Il calcolo che prevale in certi ambienti socialisti, secondo voci insistenti, sarebbe basato sul fatto che una crisi di governo immediata, o comunque prima della fine dell'anno, ben difficilmente potrebbe sfociare in modo meccanico nelle elezioni politiche anticipate (in un'intervista televisiva Craxi è stato reciso contro lo scioglimento delle Camere, ma non ha detto nulla contro la crisi). D'altra parte, anche settori consistenti della DC sono apparsi interessati a una ipotesi del genere.

Ma il dibattito all'interno del PSI tocca anche altre questioni, politiche o di vita interna. Lombardi avrebbe inviato recentemente una lettera di protesta ad alcuni compagni, segnalando non pochi motivi di insoddisfazione. Uno dei punti di maggiore attrito (lo si è visto anche dall'intervista di De Martino) riguarda la conversione ad « U » operata nel campo della politica dell'informazione sotto la spinta di Claudio Martelli, e senza che gli organi dirigenti del partito avessero discusso e deciso niente. Lo stesso Martelli — vicino a Craxi — ha poi messo a carico dell'ufficio organizzativo del partito, diretto da De Michelis — vicino a Signorile — alcune delle ragioni dell'insuccesso elettorale. E sembra che del responsabile dell'organizzazione ci si appresti a chiedere la testa.

Alla politica di emergenza è dedicata un'intervista di Giorgio Amendola, che apparirà oggi sulla *Repubblica*. « *La maggiore preoccupazione degli altri* — egli afferma — *è di metterci alla stanga e approfittare di questa nostra posizione per attaccarci da ogni lato* ». Questo è il limite della situazione. Alla domanda di Scalfari, che gli chiede se si tratti di tornare all'opposizione, Amendola risponde: « *Se sarà necessario. Ma* — aggiunge — *l'obiettivo non è quello. E' di convincere tutti con la forza della persuasione e del ragionamento che la sola via è oggi un'unità nazionale vera, sentita, e la messa a parte degli egoismi* ».

Guyana

dia scoppiata in qualche punto della giungla della Guyana troppi elementi generalizzabili, ma anche altrettanti elementi del tutto specifici. Forse tra quelli generalizzabili il più chiaro, o almeno il più evidente, è il significato che assumono in questo paese le sette religiose di varia natura ma di una origine comune: la apostasia, la ribellione a quel che di codificato vi è nelle religioni, a quanto suoni regola di comportamento, codice, disciplina intellettuale sancita anche se spesso le « regole » che ne scaturiscono sono ancora più rigide. Vi è un campionario straordinariamente ampio di codeste apostasie: dagli « Hare Krishna » ai « Bambini di Dio », dai « Mennonites » al « Tempio del popolo » e così via. Sono nomi che al lettore europeo dicono poco. Ma fanno parte della realtà e della storia di questo paese. Ho parlato di apostasia. Ma qui comincia una prima differenziazione. Sono apostati i « Mennonites »? E' una setta di origine olandese i cui membri continuano a vivere come nel Settecento. Rifiutano i mezzi meccanici di trasporto, l'elettricità, la scuola... Ne ho visti sulle strade della Virginia. Viaggiano o a piedi o sui calessi fedelmente ricostruiti sui modelli di tre secoli fa. Non so quanti siano. Ma esistono, si difendono, guardano con indifferenza al mondo che li circonda.

Nel momento stesso in cui emergono le differenziazioni emergono però di nuovo le somiglianze. Cosa sono, in definitiva, tutte queste sette se non, oltre all'apostasia, un modo primitivo, ma tenacissimo, di rifiutare la realtà che le circonda e di rifugiarsi se non proprio nell'utopia certo in una forma di comunità più intima, più calda, riparo alla terribile atomizzazione della società? E' una generalizzazione forse meccanica ma che tuttavia viene suggerita dai fatti. Che cosa ha spinto quel migliaio di persone che si erano raccolte attorno ad un personaggio definito paranoico a trasferirsi dalla California alla giungla della Guyana accettando mano a mano leggi sempre più irrazionali fino all'impegno al suicidio, orribilmente rispettato dalla maggioranza dopo l'uccisione, anch'essa assurda, del deputato Ryan? La risposta specifica manca. Ma un'ipotesi riconducibile alle altre c'è: la fuga, il rifiuto, il bisogno, l'illusione di trovare altri raccordi, altri punti di incontro tra persona e persona. Fino all'assurdo. Fino al non intelligibile.

Adesso, di fronte all'orrore, attorno ai tacchini del « Thanksgiving » si accusa il sindaco di San Francisco di non aver capito in tempo dove il proselitismo della setta poteva portare, e il Dipartimento di Stato di non essersi interessato a quel migliaio di cittadini americani che se ne erano andati a vivere nella giungla di un altro paese. Ma che fondamento hanno queste accuse in una società dove è regola di vita che ognuno badi a se stesso, dove ognuno, anzi, è spinto dalle cose a vedere l'altro come un possibile concorrente? Che senso ha, in una società come questa, badare a mille persone che se ne vanno a vivere altrove perché qui non riescono a trovare canali di comunicazione con il resto della società? Non è solo il fatto che ciò non sia previsto dalle leggi. Non è previsto dalla vita « morale », dalla cultura di questo paese. L'America è un luogo nel quale la gente è reticente a mostrare di aver bisogno degli altri. Vorrebbe dire, infatti, che non ce l'hai fatta. E' il residuo, ma ancora fortissimo, della sua origine di terra di conquista. E' contro questa vita, contro questa « morale », contro questa cultura che nascono e prolificano le sette. E non è, come facilmente si sarebbe portati a credere, un aspetto soltanto marginale della società americana. E' un aspetto organico, che convive con la straordinaria capacità di questo paese di anticipare tutti gli altri nella dinamica della ricerca, della scoperta, della generalizzazione delle conoscenze tecniche.

Si può dire, tuttavia, che il primo aspetto è conseguenza del secondo? E cioè che i fenomeni assurdi, mostruosi, non intelligibili come quello di cui parliamo siano un prodotto obbligato dell'impatto violentissimo che l'uso generalizzato della tecnica della macchina produce sulle persone? Sì e no. Si è portati a dire di sì quando ci si trova di fronte alle « fughe », le più leggibili come le più impensabili. Si è portati a dire di no quando si guarda con serenità al carattere fondamentalmente sano, aperto, persino cordiale di questa società. E' in ogni caso una grossa questione del nostro tempo. Ecco i pensieri, più forse che i discorsi, che affollano la mente di molti americani in questo « Thanksgiving » di sangue, mentre la televisione trasmette le immagini dei corpi che vengono riportati a San Francisco, una delle città più affascinanti d'America che ha tuttavia espresso dalle sue viscere la setta del « Tempio del popolo ».

Callaghan

suo discorso entro il quadro della fede e solidarietà europea ma, con manifesta cautela, dato il clima critico che tuttora regna nel suo partito e presso l'opinione pubblica, egli non è andato al di là dell'enunciato di fondo, ossia ha detto che « *le decisioni attribuite alla CEE sono più forti di quelle che potrebbero essere prese dai singoli paesi* ». Andreotti è stato più esplicito sull'argomento cruciale di questa riunione quando ha detto che, se all'epoca del primo « serpente » monetario, la successiva uscita di uno dei soci poteva anche non essere altro che un incidente tecnico, questa volta l'appartenenza alla nuova unione monetaria implica un ben più alto significato politico.

Callaghan aveva delineato un parallelo tra la difficile navigazione del governo italiano e quella dell'amministrazione da lui presieduta. Andreotti ha dal canto suo osservato che in Italia si sta facendo qualcosa di diverso e di insolito sui problemi dell'emergenza (scelta valutaria, fenomeno inflazionistico, lotta contro il terrorismo).

Il presidente del consiglio italiano ha aggiunto che, nel momento in cui sembra esserci qualche miglioramento, la solidarietà tra le forze democratiche che sostengono il governo dà l'impressione di andare attenuandosi, ed è invece proprio questo il punto in cui lo sforzo di tutti deve essere intensificato. Con il piano triennale di sviluppo si intende non solo superare l'emergenza, ma fondare un'economia più solida. E' stato nel tornare a mettere l'accento sull'importanza dell'incontro anglo-italiano alla vigilia del vertice ministeriale della ECE in dicembre, che Andreotti ha ribadito « la responsabilità dei governanti che devono trovare un confine fra le ragioni tecniche invalicabili e le finalità politiche di fondo. Il fatto che, sul piano tecnico, possano esserci delle difficoltà, non deve essere motivo per indebolire la coesione politica della comunità, ma al contrario incentivo a rafforzarla ». « Guai — ha osservato Andreotti — se l'impostazione che è stata data dal consiglio europeo di Brema dovesse subire la stessa sorte del primo "serpente" europeo, perché questa volta si tratterebbe di un grave fatto politico ». E' necessario quindi impegnarsi per realizzare quelle condizioni che consentano la partecipazione di tutti e che diano la certezza di aver creato un'organizzazione solida. Evidente sembra essere stato lo sforzo da parte italiana per convalidare l'unione monetaria sul piano delle scelte positive con un probabile elemento di persuasione nei confronti dell'interlocutore inglese.

Certo è che, nelle circostanze date, non si trattava di convincere il governo di Londra ad una scelta piuttosto che ad un'altra, ma semplicemente di verificare le rispettive esigenze. I commentatori inglesi continuano dal canto loro ad accreditare l'ipotesi che la Gran Bretagna si astenga dal partecipare pienamente allo SME sin dal suo inizio nel gennaio prossimo. Si parla anche della possibilità che si addivenga ad una associazione nominale allo schema monetario da parte inglese mentre la sterlina continua la sua fluttuazione e il governo laburista persegue una linea economica che richiede la stabilità della quotazione nel prossimo anno. Siccome è già prevista una verifica dell'andamento dello SME dopo i primi sei mesi di prova, quella potrebbe già essere l'occasione per l'eventuale reingresso della sterlina nel caso in cui, come si è detto, Callaghan non potesse al momento accettare l'unione piena. La delegazione del PSI (Zagari, Cicchitto, Saba) giunta con il proposito di consultarsi e di promuovere l'adesione allo SME era ancora in attesa ieri pomeriggio di essere ricevuta da Healey. In serata il presidente del Consiglio Andreotti è rientrato a Roma

Scuole

neppure un calo rispetto allo scorso anno.

Le liste di sinistra si sono affermate bene, perdono qualcosa, ma molto poco, i cattolici del Movimento popolare. Il PDUP e il Movimento lavoratori per il socialismo in genere si presentano assieme alla FGCI, nel cartello « Sinistre unite per la trasformazione ». LC e una parte di DP praticano un astensionismo sempre più passivo (almeno gli altri anni la polemica sul « vado a votare o no » vivacizzava le assemblee).

Queste elezioni « di mezzo », in ogni caso, confermano la fase di stanca che attraversano oggi gli organi collegiali. Tutta colpa degli organi stessi, di chi è direttamente interessato nel loro funzionamento? Pare di no. Partiti tre anni fa con entusiasmanti programmi in cui il diritto allo studio, la democrazia, l'antiautoritarismo erano i cavalli di battaglia, sono ora proprio i genitori gli studenti e i docenti più impegnati a sentirsi scoraggiati. Principalmente perché — questo si ricava dai loro discorsi — la mastodontica macchina della burocrazia scolastica, impotente (e neppure disposta) a riorganizzare la vita delle scuole e il loro rapporto con la società, ma assai efficiente nel « controllo » politico dello *status quo*, è riuscita a spostare il lavoro dei vari consigli su un terreno sempre più « contabile-amministrativo » e sempre meno « didattico educativo culturale ». E anche politico.

« Due anni fa non facevamo che spedire al ministero proposte e programmi per la sperimentazione — dice un genitore ancora oggi impegnato, ma assai deluso — poi, quando ci hanno detto che tanto erano battaglie contro i mulini a vento, visto che è già molto se il ministero manda tutti gli insegnanti per novembre dopo indescrivibili caroselli e avvicendamenti nelle cattedre, ci si è buttati a capofitto nei consultivi, preventivi, bilanci. Adesso il consiglio d'istituto sembra una riunione di condominio. Colpa nostra? ».

« Comunità Educante » a Milano comprende varie associazioni cattoliche (AGE, AGESC, UCIM, AIMC, Movimento popolare e anche, sebbene un po' defilati, gli scout della GESCI). Su 53 presidenti di distretto 40 sono di « CE ». In consiglio scolastico provinciale ha 5 genitori su 7. Cos'è CE »? E', come si definisce, un « organismo di coordinamento », in cui ogni associazione mantiene la propria identità, ma con un punto fermo: la totale sintonia, obbedienza quasi, alla consulta diocesana per la scuola, organismo con potere consultivo nel vescovado e che nel '76 elaborò un documento in 10 punti (da cui « Comunità Educante » non transige) per «salvare i valori ».

« Comunità Educante », organizzata più come una fitta ed elastica rete che come una piramide, può contare in ogni momento sull'appoggio delle parrocchie Privilegia, nel suo progetto educativo, la famiglia, l'unica a cui l'insegnante debba rispondere, fa continuamente appello alla « personalità del sociale » e, peccato originale dell'associazionismo cattolico, accusa l'istituzione di privilegiare la burocrazia, e non il soggetto, accusa i partiti di non tenere conto della loro base ma, in definitiva, non fa nulla per mutare « l'istituzione scuola ». Anzi coltiva il sogno di moltiplicare ovunque comunità educanti autogestite, che sono poi scuole private.

Recentemente, in consiglio scolastico provinciale, « CE » ha accusato gli enti locali (comune e provincia) di voler condizionare le scelte degli addetti ai lavori della scuola. E' da notare che a Milano e provincia gli oneri dei due enti per la scuola sono ingentissimi. Tra mense, attività parascolastiche, attività integrative, edilizia scolastica e altre voci, il bilancio dell'istruzione del comune e della provincia è imponente e sopperisce a tutte le carenze della amministrazione centrale.

I cattolici di « CE » tuttavia sostengono che l'ente locale deve limitarsi ad essere un erogatore di servizi e non un programmatore, deve fornire aule, trasporti, biblioteche, libri ma non azzardarsi a partecipare al progetto educativo. E' una pretesa che sembra eccessiva e tuttavia (ecco un'altra delle cause della « caduta » di partecipazione) oggi quello che potrebbe essere l'interlocutore più utile e sensibile per qualunque consiglio d'istituto o di circolo, cioè l'ente locale, si pretende che stia zitto.

Stretta fra tre sistemi paralleli, quello previsto dalla legge 477 del 1974 sui decreti delegati e la gestione sociale, la legge 382 di delega di poteri dallo Stato, alle regioni, e, infine quello configurato dalla normativa sull'amministrazione centrale e periferica della pubblica istruzione, la conduzione della scuola oggi è tutt'altro che facile. Leggi, competenze, ruoli, spesso si accavallano. Finora ha sempre avuto la meglio proprio il sistema che non si è impegnato e anzi ha lasciato che le cose marcissero, la burocrazia centrale. Una struttura rigida, piramidale, impermeabile a mutamenti e richieste, fisiologicamente controllata da più di 30 anni dalla DC.

Ecco perché è tanto facile « mettere i bastoni fra le ruote » ai consigli delle scuole e delle zone: basta un appiglio legale, la circolare di un provveditore per congelare l'attività e anche i buoni propositi. In mezzo, dicevamo, l'ente locale continua a sborsare soldi ma senza poteri. Paradossalmente chi conosce i problemi più da vicino non ha la possibilità di intervenire o correggere, chi questa possibilità ce l'ha non lo fa. E così, dando un'occhiata d'insieme ai meccanismi amministrativi, è facile accorgersi che i decreti delegati, da soli, non potevano e non possono essere il toccasana per cambiare l'organizzazione degli studi. Tuttavia oggi restano uno spazio vitale per questo cambiamento: la revisione della macchina della scuola è un problema istituzionale, di mutamento dello Stato, e i consigli sono in fondo oggi l'unico punto dove utenti e lavoratori del servizio hanno la possibilità « ufficiale » di socializzare i loro disagi, le contraddizioni che avvertono. Rispetto a tre anni fa c'è, indubbiamente, questo dato positivo: più gente conosce i problemi della scuola, più genitori possono seguire l'evoluzione educativa dei loro figli e, anche, più studenti iniziano a comprendere quanto sia difficile insegnare in queste condizioni.

Riforma di PS: anche il PSI per il rispetto degli accordi

ROMA — Critiche alla DC e al governo, per i ritardi della riforma di polizia, sono contenute in un articolo di Lello Lagorio che appare oggi sull'*Avanti!* Lagorio denuncia la « situazione di stallo » in cui ci si trova, « come conseguenza del fatto che non si riesce a trovare la strada per applicare fedelmente gli accordi di governo ».